

Sovvenire



TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

ANNO XIX - NUMERO 4 - DICEMBRE 2020

Fotografia: trinità di informazioni - Numero 4, Anno XIX - Dicembre 2020. Contiene linee prop. per la raccolta fondi a 12 Sped. in Abb. Post. DL 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) Art. 1, comma 1. Aut. GIP/C/CM/12/12. Tassa postale - Tassa postale. In caso di mancato ricevimento restituire al mittente presso Poste Italiane S.p.A. c/c di Impiegati a pagare la tassa postale.



«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce»



LE PARROCCHIE NON SI FERMANO

«A Natale portiamo aiuto concreto, coraggio e speranza»



OFFERTE PER I SACERDOTI

Grazie a chi ha donato nell'anno più difficile



BEATI I MISERICORDIOSI

Don Roberto Malgesini, martire della carità

Periodico trimestrale
di informazione
Anno XIX - N. 4 - Dicembre 2020

Coordinatore editoriale:
Massimo Monzio Compagnoni

Coordinatore di redazione:
Laura Delsere

Servizio Promozione:
Maria Grazia Bambino
Bianca Casieri
Paolo Cortellesa
Letizia Franchellucci
Stefano Gasseri
Chiara Giuli
Francesca Roncoroni

Via Aurelia 468 00165 ROMA
Fax 06-66398444

Indirizzo Internet:
<https://sovvenire.chiesacattolica.it/>
email:
lettere@sovvenire.it

Fotografie:
Romano Siciliani
Francesco Zizola

In copertina:

Gherardo delle notti (Gerrit van Honthorst), *Adorazione del Bambino*, olio su tela, 1619, Gallerie degli Uffizi, Firenze

Progetto grafico
e impaginazione:

Aidia sas
design editoriale - Milano

Stampa:
Mediagrap Spa
Noventa Padovana (PD)

Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

Direttore responsabile
Ivan Maffei

Editore:
Conferenza Episcopale Italiana

Sovvenire è stampato su carta con
certificazione internazionale FSC.
È garanzia della provenienza da
boschi a corretta gestione ambientale
e sociale (rispetto dell'ambiente,
della biodiversità e dei diritti delle
popolazioni locali).
FSC è sostenuta dalle maggiori
sigle ambientaliste mondiali, come
Greenpeace,
WWF e FederForeste.

La realizzazione e la spedizione di questa
copia è costata 0,34 euro. La rivista è
inviata per un anno a tutti coloro che hanno
donato un'offerta per il sostentamento del
clero. **A pagina 23, le indicazioni per
partecipare.**

Questo numero è stato
chiuso il 23 Ottobre 2020
ISCR. AL ROC 33877

CHÂTILLON (AOSTA)
DON ALESSANDRO VALERIOTI
Ordinato sacerdote durante il lockdown

BRA (CUNEO)
DON GIORGIO GARRONE
La Cittadella della Carità
per i nuovi poveri

NEMBRO (BERGAMO)
DON ANTONIO GUARNIERI
Memoria e relazioni umane
in una comunità ferita

SAN VITO AL TAGLIAMENTO (UDINE)
DON DARIO RONCADIN
Liberi da slot e gioco d'azzardo

TREVI
DON MARIO VANIN
"Curiamo le ferite dell'anima"

TRENTO
DON CRISTIANO BETTEGA
"Progettiamo il sostegno economico nel dopo-Covid"

IMOLA (BOLOGNA)
DON MASSIMO MARTELLI
Le persone disabili non sono sole

CAMERINO (ANCONA)
DON LUIGI VEROLINI
Nuove cooperative
per l'occupazione giovanile

PESCARA
DON CRISTIANO MARCUCCI
Linea diretta con le famiglie durante il lockdown

ISERNIA
DON GIROLAMO DELLO IACONO
Dai terreni abbandonati olio e
posti di lavoro

BARI
DON ALBERTO D'URSO
In difesa delle famiglie
vittime di usura

LA SPEZIA
DON LUCA PALEI
La città accoglie gli ultimi

LIVORNO
DON CARMINE MADALESE
Vicino ai familiari di chi
è malato in ospedale

NORCIA (PERUGIA)
DON DAVIDE TONONI
Con le persone nel dopo sisma

ROMA
DON MAURIZIO MIRILLI
Adorazione eucaristica e opere
per le famiglie

CAIVANO (NAPOLI)
DON MAURIZIO PATRICIELLO
Tutela della vita e del creato nella
Terra dei Fuochi

POTENZA
DON DONATO LAURIA
Oratorio di qualità per le nuove generazioni

LAMEZIA TERME (CATANZARO)
DON GIACOMO PANIZZA
Progetti di sviluppo nei beni
confiscati alle mafie

AUGUSTA (SIRACUSA)
DON PALMIRO PRISUTTO
"Laudato Si" contro l'inquinamento industriale

CAGLIARI
DON MARCO LAI
I poveri ai primi posti

Nell'anno più oscuro sono stati annunciatori di speranza. Con la Parola, proclamata anche nelle Ss. Messe on line, e con una mobilitazione caritativa straordinaria, che non si è mai fermata, assicurando a tante famiglie l'aiuto alimentare. Oltre un centinaio di loro hanno dato la vita per custodire il popolo di Dio. La celebrazione della Notte Santa quest'anno si profila ben diversa dal passato. Mentre il covid ci interroga sul senso della nostra esistenza, ci confortano con le promesse del Vangelo. E continuano a servire e raggiungere i più soli. Grazie a chi ha sostenuto e continuerà a sostenere la missione dei sacerdoti.

06 PHOTOREPORTAGE >> PRETI E VOLONTARI NON SI FERMANO
"Restituiamo fiducia nell'anno più difficile"

[di GILBERTO TITO]

11 VOCAZIONI >> DON ALESSANDRO VALERIOTI
Prete ordinato durante il lockdown, speranza della Chiesa

[di ERMANNO GIUCA]

13 CHIESA IN USCITA >> DON ANTONIO RUCCIA
"Diventiamo comunità aperte alla vita nascente"

[di ELENA GATTONI CELLI]

L'esempio dei sacerdoti al tempo della pandemia

di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI** direttore del Servizio promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa



“**C**hi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la fame, il pericolo? Ma in tutte queste cose siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati”. Sono una stella polare per me le parole dell'inno di san Paolo nella *Lettera ai Romani* (Rm, 8, 35.37-39).

Grazie ad un popolare canto liturgico di don Marco Frisina le conosciamo a memoria. In questi mesi in cui ci sentiamo travolti, ripeterle ci emoziona e rafforza. Ci parlano di fiducia, ci esortano a non dubitare dell'amore di Dio nonostante la potenza del male. Gesù ce l'ha assicurato con il suo sangue. A questo ci richiama, sulle pagine di *Sovvenire*, l'esempio dei sacerdoti che sono 'segno' nell'oscurità della pandemia. Se ci paralizza l'angoscia per la situazione sanitaria o quella economica, è anche perché il virus disgrega le società. Al contrario della prima ondata, ora sembra minare la determinazione a reagire uniti. Semina rancore e istinti distruttivi, facendo arretrare persone e democrazie. È una forza uguale ma contraria quella dei testimoni, di chi serve con dedizione, splendendo come luce in mezzo al buio. Accanto ai tanti medici, insegnanti, addetti ai servizi essenziali e alle religiose, ci sono i nostri sacerdoti. Fanno la differenza perché il Vangelo pensa al plurale e supera gli egoismi. In queste pagine diamo conto di come oggi diano alloggio a famiglie senza più un tetto dopo il licenziamento, e le riaccompagnino nel mercato del lavoro. Raccontiamo gli eroi silenziosi della carità, come don Roberto Malgesini, che nel 2020 hanno dato la vita nella missione, o i preti ordinati durante la pandemia, che prendono il loro posto in prima linea. I 'don' ci coinvolgono nell'affrontare il futuro insieme, sapendo che in Gesù non resteremo confusi. Coraggiosi e con pochi mezzi, ci ricordano che il dinamismo della carità ha cambiato la storia, anche nei giorni più oscuri, e lo farà ancora. La Chiesa sta aiutando in tutta Italia le famiglie a rialzarsi e rivivere, respingendo le reazioni più cupe. E i preti oggi ci chiamano al loro fianco per ricostruire, offrendo il nostro impegno e il nostro sostegno. Se l'orizzonte si restringe, la speranza osa. In questo Natale, le Offerte per la missione dei sacerdoti sono uno strumento per scrivere insieme una nuova pagina del nostro Paese, dell'Europa e, se volete, della nostra storia. ●

16 TESTIMONI >> RICORDO DI DON ROBERTO MALGESINI
Un eroe silenzioso della carità

[di **DANIELA DE VECCHIS**]

18 ATLANTE >> DON DANTE CARRARO
“Africa libera dalla polio, anche grazie ai medici-missionari” [di **ELISA PONTANI**]

20 LETTERE

22 OFFERTE PER IL CLERO >> VERSO LA GIORNATA NAZIONALE DEL 22 NOVEMBRE
Grazie a chi ha donato nell'anno più difficile

[di **PAOLA INGLESE**]

a tu per tu



EDITORIALE

“Quel prete del Vomero sempre accanto a me”

di **SILVIO ORLANDO** attore e regista – Testi a cura di **MARTINA LUISE** foto **AGF**



Le mie prime prove d'attore sono state le poesie di Natale recitate allo specchio da bambino. In casa mio padre amava molto il teatro e Totò. Il primo spettacolo a cui ricordo di aver assistito era un monologo napoletano con Enzo Cannavale in cui il pubblico era totalmente dalla sua. Come omaggio negli anni '90 firmai la mia prima regia teatrale intitolandola "Enzo Cannavale". Vissi due anni con lui in tournée, con le due farse di Peppino De Filippo 'Cupido scherza e spazza' e 'Don Raffaele e il trombone', che restano tra i momenti più irresistibili della mia vita.

Avevo accesso ad una generazione ricchissima del teatro napoletano, senza rete di protezione: era come un tuffo a mare dove puoi centrare l'acqua ma rischi anche di trovare lo scoglio. Andare in scena per me era una seconda vita: non sono stato un bambino sereno, sentivo la mancanza di mia madre, che ho perso a 9 anni. Così il mio gioco preferito era isolarmi nella grande biblioteca di casa, di quelle di cui allora si dotava la piccola borghesia degli anni '60 in cerca di legittimazione culturale. Passavo lì intere giornate.

Poi dai 13 anni, amici e calcio. Mamma forse mi avrebbe avviato all'oratorio, ma ci arrivai comunque per la Prima Comunione, per giunta con un'attenzione ossessiva verso i miei peccati: andavo a confessarmi ogni giorno. **Nonostante il furore ideologico di quegli anni non ho mai avuto un periodo anticlericale o anarchico, com'è accaduto a molti. Ho sempre lasciato aperte le porte, perché intuitivo nella fede qualcosa di magnifico, di cui non sempre mi sentivo all'altezza.** Poi a 15 anni, con padre Luigi Dini, mio professore di lettere, mi

ritrovai in parrocchia a Napoli, dove lui gestiva un cineforum. La storia del cinema italiano è debitrice per certi versi alle parrocchie, perché negli anni '60 e '70 certi film li vedevi solo nei cineforum spesso gestiti dalle chiese locali. Renoir, Fellini, Hitchcock. Davanti al grande schermo – mentre padre Dini ci parlava – si accese un fuoco ha poi segnato la mia vita. Quel prete illuminato che al Vomero era un mito, è stato probabilmente l'incontro più formativo per me. Tuttora, a 88 anni, collabora con la stessa parrocchia di Santa Maria della Rotonda. Aveva superato gli 80 quando è venuto a vedermi a teatro: “volevo prendere la mia solita Vespa, ma ho un po' di artrite” mi disse. **Grande umanità, interessi culturali sconfinati: nella sbornia ideologica di quegli anni in cui la Chiesa perdeva consensi e terreno, al cineforum ci insegnava a parlare di tutto. Ecco, io sono un ex alunno di padre Dini. E mi ispirai a lui per il personaggio del professor Vivaldi nel film 'La scuola' (1995) di Daniele Luchetti.** Da giovane pativo guardando la distanza tra

realtà di ogni giorno e il Vangelo. Oggi abbiamo un Papa che per molti versi ci ha restituito la Parola evangelica, che in ogni epoca è dirompente. Papa Francesco ha trascorso anni tragici in Argentina, ha visto cose inaudite. E forse questo lo ha reso capace di parlare a tutti, anche ai lontani. Lo ascolto sempre. Credo che i sacerdoti oggi, con tutte le possibili contraddizioni, rappresentino uno dei pochi punti di riferimento. Tra l'altro, e mi fa fatica dirlo perché vorrei una società civile più edificante, **la Chiesa è rimasta l'unica a parlare dei poveri, nessun altro ne parla più, peggio della censura. E' saltato il tappo dell'egoismo, che prevale su tutto. Rispetto a tante scelte distruttive, la Chiesa è un argine**

di vita. Nella mia carriera ho rivestito ruoli di religiosi: personaggi storici, come l'abate falsario padre Giuseppe Vella, protagonista de 'Il Consiglio d'Egitto' di Emidio Greco (2002), tratto dal romanzo di Leonardo Sciascia. O immaginari, come lo spregiudicato cardinale Voiello, creato da Paolo Sorrentino, tra potere e aperture di pietà cristiana, perché trascorre il tempo libero con Girolamo, ultimo della terra, da cui tutti fuggono. Io non sono un fanatico, di nulla. Neppure del Napoli. Nella mia vita ho messo sempre al centro il dubbio. Ma se mi trovasi a parlare con un bambino, lo consiglierei di accettare questa grande possibilità che è Dio. E' il grande incontro per ogni essere umano in cerca di risposte. ●

incontri



**AMATISSIMO
DAL PUBBLICO**

**Antieroe
e mattatore
da oltre 40 film**

Uno dei suoi personaggi preferiti gli valse un David di Donatello. Il pasticcere in *Aprile* (1998) di Nanni Moretti, sintesi perfetta della versatilità che ha fatto di Silvio Orlando (Napoli, 1957) un campione del teatro e un attore di culto per il cinema. Esordì diciottenne sulla scena teatrale partenopea, mentre il primo ruolo da protagonista sul grande schermo arrivò con Moretti (*Palombella rossa*, 1988). Avati, Piccioni, Luchetti (*Il portaborse* 1991), Mazzacurati, Virzì, Salvatores, Calopresti, Sor-

rentino sono solo alcuni dei registi che hanno esaltato la sua moderna maschera tragicomica. I sodalizi più proficui con Luchetti (che lo ha diretto anche in *Lacci* del 2020) e Moretti, per cui ha interpretato *Il caimano* e *La stanza del figlio* (con Laura Morante). La serie *The Young Pope/The New Pope* l'ha imposto tra 2016 e 2020 anche all'estero come interprete inimitabile. È sposato con l'attrice Maria Laura Rondanini.

LAURA NOVELLI



Il polso della Chiesa in uscita è vitale e si fa sentire anche ai tempi del Covid. Perfino nelle parrocchie più piccole, 'periferie' con pochi mezzi e grandi necessità. Ecco come volontari e preti diocesani, affidati alle nostre Offerte, portano aiuto e progettano la ripartenza. Distanti, ma mai separati da ognuno di noi

«Restituiamo fiducia nell'anno più difficile»

Testi di GILBERTO TITO foto di FRANCESCO NATALE (Portici e Castellammare di Stabia) / ANNALISA VANDELLI (Rastignano) / PAOLO GUARNERI (Milano)/ANDREA MALTESE (Gela e Paceco) / VINCENZO CESARANO (ZUGLIANO) / AGENZIA ROMANO SICILIANI (Roma) / PARROCCHIA CRISTO RE-SAN BENEDETTO DEL TRONTO / PARROCCHIA SAN LUIGI GONZAGA-PESARO

Danno fondo alla creatività, radunano le competenze sul territorio, rinsaldano le comunità disgregate. Così 'don' e fedeli diventano avamposti di Vangelo.

DON GIUSEPPE: "NELLA SERRA CORSI PER FUTURI AGRICOLTORI"

Formazione professionale all'aperto nella parrocchia di San Pietro apostolo a Portici (Napoli), nel parco naturale del Vesuvio.

La "Serra per rivivere" sarà crocevia di corsi gratuiti di agraria per i giovani, affidati ai coltivatori ed agronomi in pensione della zona. Con don Giusep-

pe De Crescenzo hanno progettato il ripristino di un terreno in abbandono.

Fiorirà nonostante il covid, senza dimenticare gli ultimi. I proventi della vendita di ortaggi e fiori andranno infatti ai senza dimora del centro storico di Napoli, che i volontari di don Giuseppe raggiungono con un pasto caldo quasi ogni sera. "Puntiamo sulle potenzialità del territorio – spiega il parroco – Siamo nella periferia campestre di un grande centro urbano e **non potevamo restare a guardare la disoccupazione giovanile dilagante. La strada è la tutela ambientale, sulle orme della *Laudato si'***". "Siamo **oltre 60 volontari** – aggiunge Nino Cervero, uno dei promotori – Ora potremo fare della serra un polmo-



ne sia per l'incontro tra anziani coltivatori e nuove leve, sia per le iniziative di carità. Nel servizio in strada agli ultimi non ci siamo mai fermati, neppure nella pandemia”.

DON LUIGI: “CHEF IN PARROCCHIA PER FORMARE CHI NON LAVORA”

Don Luigi Milano, parroco della Madonna del Carmine a Castellammare di Stabia (Napoli), da anni è in prima fila per l'occupazione giovanile: **“La scuola di cucina parrocchiale formerà a breve nuovi cuochi e sfornerà solidarietà per le famiglie in emergenza alimentare a causa del Covid** – spiega – raggiunte peraltro dalla generosità straordinaria

dei fedeli ad aprile scorso, con 25 mila euro raccolti in 2 mesi”. Gli insegnanti sono chef e docenti di istituti alberghieri, “professionisti motivati nella testimonianza di fede e nella risposta come società civile” aggiunge don Luigi. Il laboratorio punta a fare la differenza in un'area dove sono forti le maglie del sistema camorra sulle nuove generazioni. I piatti cucinati dagli allievi durante i corsi verranno serviti ad oltre 50 famiglie bisognose.

DON GIULIO: “PER I LICENZIATI UN TETTO E UN PIANO B”

“Quando vedi le persone disperate ti domandi ‘perché non posso aiutarle?’”. Il progetto di don

Nella pagina accanto: la terra torna a dare lavoro nel progetto di don Giuseppe De Crescenzo e collaboratori a Portici (Napoli). In alto: don Milano e volontari a Castellammare di Stabia (Napoli). Sopra: la canonica diventa casa per le famiglie in difficoltà, seguite da don Giulio Gallerani e dai fedeli di Rastignano (Bologna)



A centro pagina:
don Pierluigi
Di Piazza
e collaboratori
a Zugliano (Udine).
Qui sopra:
la casa-alloggio
parrocchiale
di Rastignano
(Bologna).
In alto: i 'registi'
del progetto 'infermiera
di comunità'
per gli anziani
della parrocchia
della Bovisasca,
a Milano, affidata
a don Ivan Bellini
(nel riquadro)

Giulio Gallerani e team della parrocchia Ss. Pietro e Girolamo a Rastignano (Bologna) è nato per le famiglie che hanno perso il lavoro, e come in un domino anche le risorse per pagare affitto e utenze. "È la nuova emergenza sociale: se non hai lavoro, perdi tutto. Bussano qui anche con bambini molto piccoli. Abbiamo aperto le porte, come ci ha chiesto papa Francesco" spiega il sacerdote. In canonica amplieranno la casa-alloggio: "In quest'area di aziende meccaniche assistiamo ad un'impennata di nuove povertà. Aiutiamo inoltre le famiglie a rientrare nel mondo del lavoro – spiegano Guido Crallini e Maria Gabriella Peddes, tra i promotori – La relazione via via rinvigorisce. La cosa più bella è quando li vedi consolidarsi, volare via e richiamarti solo per un saluto. Che cosa ci spinge? L'amore per Gesù e per il prossimo".

L'INFERMIERA DI COMUNITÀ PER GLI ANZIANI E PIÙ INCLUSIONE PER I DISABILI

Parrocchia di San Filippo Neri, a **Milano, zona Bovisasca. L'80% di popolazione è over 65, in molti casi sola in casa per la pandemia. Don Ivan Bellini e fedeli ora li accompagnano anche con una nuova figura, l'infermiera di comunità. Un esempio di welfare agile**, decentrato e strategico: "con tutte le cautele imposte dal covid, diventiamo una famiglia più grande. Evitiamo cedimento emotivo e trascuratezza oltre le porte chiuse, aiutando chi è più avanti con l'età nelle terapie e nei controlli quotidiani. Il cosiddetto fenomeno delle 'porte girevoli', cioè casa-ospedale-casa, oggi è troppo rischioso per gli anziani e il territorio ha sempre risorse alternative da mettere in campo" spiegano. Novità importante per le persone con disabilità sono invece **i laboratori di ceramica e musica aperti nella parrocchia**



Sacro Cuore di Gesù a Gela (Caltanissetta) da volontari e don Angelo D'Amico: "È una risorsa per l'intera zona gelese, che rafforza relazioni e autonomia dei disabili adulti, oltre ad alleviare le famiglie nel lavoro gravoso di cura. Come ci ha detto papa Francesco, chi è più fragile diventa testimone dell'incontro".

DAL FURGONE ALLA BANCA LAVORO ONLINE: LA MISERICORDIA ACCELERA

In tempi di pandemia, è la Chiesa che va incontro alle persone. Un furgone può fare la differenza se le attività per i poveri sono tante. È così per don Pierluigi Di Piazza e il gruppo di San Michele Arcangelo a Zugliano (Udine): sul quattro ruote usato sono più facili ritiro e consegna di vestiario e alimenti agli ultimi. E per le strade corre anche la testimonianza. Stessa logica anche per il piano oc-

cupazionale messo a punto a Roma, in zona Garbatella: don Alessandro Di Medio e professionisti della comunità San Francesco Saverio hanno messo **in cantiere un servizio online di raccordo tra chi è in cerca di lavoro e le aziende: "ci ha allarmato il numero di under 35 licenziati durante la pandemia. Lavoriamo in rete con imprese locali e il microcredito diocesano.** Prevediamo anche prestiti d'onore per ripartire". Per gli studenti, anche un gruppo di orientamento per 'discernere da giovani' dice don Di Medio, a fianco di chi cerca la propria vocazione professionale.

IN PARROCCHIA SPAZI, TUTOR E PC PER CHI STUDIA A DISTANZA

In Italia una famiglia su 4 non ha connessione ad internet, indica Istat nel 2020, con marcate disparità regionali. Vuol dire studenti tagliati fuori dalle lezioni

Dall'alto: priorità al rafforzamento digitale degli studenti nella parrocchia di Paceco (Trapani); a Gela (Caltanissetta), laboratori di musica e artigianato per persone con disabilità nella comunità di don Angelo d'Amico (qui sopra). A Roma, nella chiesa di San Francesco Saverio alla Garbatella, funzionano orientamento e rete 'trovalavoro'



In alto: la mensa della parrocchia Cristo Re a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), affidata a don Gianluca Rosati (qui sopra) e la sedia da trekking per persone disabili, una realtà nella comunità San Luigi Gonzaga, a Pesaro

ni in video e ad alto rischio dispersione scolastica (il 7,5% al nord, l'11% al Centro e il 19% al Sud). Ma anche adulti licenziati e senza competenze digitali, che non sanno candidarsi on line ad un nuovo lavoro. **Tutor, spazi, wifi e computer arrivano in parrocchia Regina Pacis, a Paceco (Trapani), grazie al gruppo di professionisti e insegnanti che alleviano queste ferite culturali ed economiche con don Vincenzo Basiricò e don Emanuel Mancuso: "Siamo punto di riferimento per 11 mila abitanti, con richieste triplicate alla Caritas negli ultimi mesi e l'allarme da parte dei genitori per l'inarrivabile didattica a distanza. Insieme supereremo questi mesi".**

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA E NELLE ESCURSIONI ALL'APERTO

Porte aperte per chi è senza famiglia, anziani, disabili e senza tetto. Cresce la casa d'ac-

coglienza della parrocchia di Cristo Re a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) grazie al gruppo di don Gianluca Rosati. Posti letto e mensa, con migliaia di pasti caldi distribuiti ogni anno. Segnaliamo infine, ma non ultimo per la portata innovativa, il progetto di don Marco Di Giorgio nella comunità San Luigi Gonzaga a Pesaro, ereditato dal successore don Pavel Kelaru. **La sedia da trekking pensata per persone con disabilità, che così escono a passeggiare con gli scout: "L'ha già utilizzata un'escursionista di 11 anni. Non dimenticheremo mai la felicità nei suoi occhi la prima volta che insieme ai coetanei ha attraversato un bosco" raccontano.** Il kit resterà a disposizione di nuovi partecipanti. Di questi "evangelizzatori appassionati e creativi", come ha evidenziato Papa Francesco, oggi soprattutto c'è bisogno. ●



Sono segno di speranza per tutta la Chiesa i nuovi preti ordinati. In un 2020 in cui più che mai la missione è servire e confortare, le 'nuove leve' sono un ponte verso il domani. Don Alessandro Valerioti, da poche settimane viceparroco in Valle d'Aosta – una delle regioni più colpite dal coronavirus – è uno di loro



«La preghiera ci unisce, da questo 'esodo' usciremo»

di **ERMANNO GIUCA** foto **DIEGO PALLU**

La strada per lui sembrava tra i forneli del ristorante di famiglia, a La Salle (Aosta), ai piedi del Monte Bianco. Ma, diceva santa Teresa D'Avila, "anche tra le pentole, c'è Dio". Classe 1989, diploma alberghiero, "cucina e oratorio sono rami intrecciati di uno stesso albero, cioè la mia vita" – racconta don Alessandro Valerioti – A 24 anni, prima di entrare in seminario, avevo già tutto: un lavoro che mi piaceva, una fidanzata e un'autonomia completa, già fuori casa. Ad

un certo punto però ho capito che tutto mi era stato donato e rischiavo quasi di abusarne, mi faceva star male quella sensazione. Quando ho avuto consapevolezza della mia chiamata, ho rivisto tutto alla luce di Gesù, alla luce del servizio. Nella sua vocazione hanno contato quelle esperienze di comunità a cui la montagna educa: "Nelle piccole frazioni alpine i bambini trascorrono l'infanzia tra una casa e l'altra. Sono figli anche della comunità che li cresce. **La Salle mi ha generato alla vita collettiva, vissuta nel**



gioco in oratorio, al catechismo, ma soprattutto nella preghiera, inizio e fine di tutto". Così serve come diacono a Emarèse, Pontey, Saint-Germain e Châtillon. Dove oggi, dopo l'ordinazione lo scorso 7 settembre, è viceparroco. "Con il parroco don Andrea Marcoz abbiamo celebrato tutti i giorni l'Eucarestia – spiega – È forte la responsabilità della Messa a nome dei tanti fedeli non presenti in quel momento. **Nella prima ondata avevamo lasciato un lume acceso davanti all'altare della Madre di Dio e quotidianamente pubblicavamo sui social foto di questo lume, a ricordare che la preghiera c'è, è costante: questi piccoli gesti hanno avvicinato e dato speranza a chi ha sofferto di più".** "Don Alessandro è un grande aiuto e il covid ha mostrato che il futuro della missione è nelle relazioni con le persone – indica il parroco, don Marcoz – Ora le pagine web parrocchiali non sono più solo di avvisi, ma di incontro attraverso i video, attesi da tanti, di commento al Vangelo". Mentre testimoniano la fraternità sacerdotale, **don Andrea e don Alessandro percorrono in auto fino a 300 chilometri a settimana ciascuno, per raggiungere tutti, anche nelle frazioni.**

"Il Covid ci ha insegnato che avere 300 numeri



Istantanee dell'ordinazione e della missione di don Alessandro Valerioti, con i fedeli della nativa La Salle e quelli di Châtillon (Aosta), di cui è parroco don Andrea Marcoz (in primo piano a pagina 11)

in rubrica e non usarli serve a poco: telefonate, messaggi, brevi video sono diventati lo strumento per raggiungere chi è chiuso nelle case – prosegue don Valerioti – Ma è un 'esodo' da cui usciremo: finita la pandemia, speriamo di preparare un grande pranzo per tutta la comunità. C'è voglia di ritrovarci, di contatto, e il buon cibo è un ottimo tramite. Quando entrai in seminario tutti mi chiedevano: perché lasci il ristorante? Io rispondevo: beh, sto entrando in una cucina molto più grande!".





Fedeli e parroco di san Giovanni Battista a Bari 6 anni fa hanno voluto in parrocchia una culla termica per i neonati abbandonati. Quest'estate per la prima volta ha accolto un bambino. Il piccolo Luigi ha cambiato la vita di tanti. E dato forza ad una testimonianza evangelica controcorrente

«Quella creatura nella culla, dal dramma alla gioia»

di ELENA GATTONI CELLI foto di ARCIERI (AGENZIA ROMANO SICILIANI) / AGENZIA DIRE

L'istantanea più forte – quella creatura viva, all'improvviso – “rientra nei sentimenti non catalogabili”. Ma aprire una via di salvezza per il piccolo Luigi è stato invece un obiettivo costruito consapevolmente da don Antonio Ruccia e dai fedeli di San Giovanni Battista, nel quartiere Poggiogrande, a Bari. **La culla termica, da loro installata nel 2014, “parla di una comunità che si mette in relazione con tutti – spiega il parroco – È un progetto di nuova evangelizzazione. È la Chiesa in uscita che Papa Francesco ci ha chiesto di testimoniare. E coinvolge ognuno di noi. Chi l'ha costruita e chi ne sente parlare. Perché a tutti cambia lo sguardo. Spezza i pregiudizi, interro-**

ga il cuore. La culla termica fa parte di quel ‘potere dei segni’, per dirla con don Tonino Bello, che attira dal momento in cui esiste. L'abbiamo voluto come un'alternativa alla globalizzazione che scarta e fa tacere sul nascere tutte le voci che possono levarsi contro lo spreco dei nostri giorni. Ci incoraggia a credere nella vita, dono da far fiorire”. **Il bambino non è stato lasciato di notte, nonostante la culla funzioni 24 ore su 24, ma un quarto d'ora prima della Messa domenicale delle 8.30, per essere sicuri che fosse trovato subito.** “Questa vicenda non solo ha suscitato un bene che ha oltrepassato i confini della parrocchia – prosegue don Antonio – Non solo ha incollato le persone alle tv per segui-



Don Antonio Di Ruccia tra gli operatori del pronto soccorso del Policlinico di Bari con il piccolo Luigi

re la seconda vita del piccolo Luigi, abbandonato dai genitori con il biglietto 'mamma e papà ti ameranno sempre'. Ma è arrivata oltre i confini nazionali: anche là dove spesso la vita vale più per la produttività che per le relazioni". Quanto è costata la culla termica? "Ha avuto costi irrisori, compreso il prefabbricato a ridosso della chiesa. Tutto finanziato dalle casse parrocchiali. Il congegno è stato installato artigianalmente in modo che, in caso di utilizzo, squillasse il mio cellulare e si attivasse la filiera medica, come poi è avvenuto. **L'abbiamo realizzata con il reparto di Neonatologia del Policlinico di Bari, che ha offerto l'incubatrice in disuso. Ed è lì che Luigi è stato curato in anonimato e gioiosamente accudito sotto la supervisione del prima-**

rio Nicola Laforgia". "Nonostante il desiderio diffuso di diventare genitori, con il Covid le nascite sono ai minimi in Italia" ha indicato Istat nel 2020, prevedendo 10 mila nati in meno. Una retromarcia ulteriore per un Paese da tempo in calo demografico, e che – secondo il Ministero della Salute – conta anche 9 aborti ogni ora (80 mila l'anno) e circa 300 neonati abbandonati (meno di uno su mille venuti al mondo, per la Società italiana di Neonatologia-Sin), soprattutto con il parto in anonimato, che destina i piccoli all'adozione, consentendo ripensamenti fino a 10 giorni dopo la nascita. Secondo un report Sin 2020, alla base di una scelta così dolorosa, percorsa per il 37% da donne italiane, per metà under 30, ci sono il disagio psichico e sociale (37,5%), la



che a sopprimere, lui ci insegna che è necessario ricominciare, che – come per Gesù – proprio la pietra scartata è l’inizio della rinascita. D'altronde Mosè non è forse un avanzo di un popolo? E la storia biblica di Rut che riesce a far rinascere la sua famiglia spigolando tra il grano già mietuto? **Non è più l'ora delle crociate – prosegue il sacerdote – È l'ora di una Chiesa delle proposte che non si spegne anche quando i riflettori sono stati smontati. Il bimbo è l'icona più bella della rinascita dopo la pandemia".** Tutto il quartiere si è mobilitato per Luigi e in suo nome ha dato il via a nuovi progetti: "Il nostro pensiero è al dramma dei genitori. Perciò le porte della parrocchia saranno sempre spalancate per tutti i bambini. Per questo lavoriamo a proposte di 'affido e accoglienza' dei ragazzi meno fortunati della città, e di famiglie in difficoltà verso la vita nascente". Non vivremo quest'anno un Natale come gli altri: "anche se spesso lo riduciamo ad una semplice rievocazione, Natale è sempre una 'pro-vocazione'".

Vorrei che questo fosse il Natale della "con-vocazione", una chiamata collettiva alla vita, che nonostante l'angoscia per la pandemia ci veda tutti impegnati a dare un futuro di pace ai bambini vittime di violenze, a quelli armati, ai più soli, agli abbandonati e a quelli confezionati delle città del primo mondo, per affermare invece che solo credendo nella vita il mondo può rinascere – conclude don Antonio – Di fronte alle divisioni e ai nazionalismi, è tempo di smantellare tutto ciò che ostacola quella pace che gli angeli hanno annunciato nella notte di oltre 2000 anni fa, e di realizzare progetti contro le povertà. Luigi mi ha dato un senso di paternità che non mi era mai capitato prima. **La mia vita è legata alla sua per sempre. Anche se non so dov'è, non dimenticherò mai che Luigi, quando l'ho preso fra le braccia, ha smesso di piangere. Un giorno non tanto lontano sono convinto che lo riabbracerò perché anche quando un padre lascia partire un figlio, è sicuro che prima o poi tornerà".** ●



VICINI ALLE DONNE E AI BAMBINI OGNI GIORNO

Secondo dati 2016 (gli ultimi disponibili) gli oltre 350 Centri aiuto alla vita (Cav), per lo più aperti nelle parrocchie, intercettano ogni anno 1.200 donne al bivio dell'aborto, il 75% delle quali (955) ha poi dato alla luce il figlio. Nelle grandi città l'80% di loro è straniera, altrove (come nel Nord-est) una su tre è italiana. Al fianco delle donne la rete di 40 Case d'accoglienza dove vivere la gravidanza e il primo anno di vita del figlio, oltre ai progetti Vita e Gemma per l'adozione a distanza di madri e neonati. A 25 anni i figli partoriti in anonimato possono chiedere al Tribunale per i minori di rintracciare la madre biologica. Quelli lasciati nelle culle termiche (la mappa è su www.culleperlavita.it/dove_sono.php) non hanno questa possibilità. Anche nelle adozioni riuscite, la ricerca dell'identità resta un'esigenza profonda, segnala il Comitato nazionale per il diritto alle origini biologiche. La possibilità di ritrovare in fratelli, sorelle o parenti il filo della propria storia aiuta a rielaborare il trauma dell'abbandono. G.T.

paura di perdere il lavoro o difficoltà economiche (19,6%), ma anche la salute e le disabilità del nascituro.

Oggi sono circa 60 le culle termiche in Italia, in 16 Regioni, aperte in chiese, Centri aiuto alla vita e ospedali (dal Policlinico Federico II di Napoli al Careggi di Firenze). **"Come Chiesa dovremmo impegnarci accanto alle famiglie, per far uscire i tanti che oggi si chiudono alla vita dalle fobie verso un bambino che nasce – spiega don Ruccia – Bisogna lavorare non per una Chiesa delle restrizioni, ma per una Chiesa delle innovazioni perché ogni bimbo si ha abbracciato. La vicenda di Luigi mostra che la storia della salvezza continua tuttora. Perché non pensare che il piccolo di Bari sia una proposta per tutti? Più**



L'umiltà di accettare un incarico 'giorno per giorno'. Il Natale spiegato ai bambini con simboli di festa e mitezza. La sua parrocchia senza mura erano le strade della città. Così gli amici e il vescovo di Como Oscar Cantoni raccontano chi era il prete valtellinese 'martire della carità'

«Ci hai insegnato la devozione per i poveri»

di DANIELA DE VECCHIS foto AGENZIA ROMANO SICILIANI / Per gentile concessione de *Il Settimanale* di Como

Non gli sarebbe piaciuto questo gran parlare di lui, né avrebbe mai immaginato nella sua umiltà di suscitare tanta attenzione. Ma la sua morte brutale, lo scorso 15 settembre, per mano di un senza dimora con disturbi psichici, Ridha Mahmoudi, ha acceso i riflettori anche sulla vita di don Roberto Malgesini.

Prete da 22 anni, vicario prima a Gravedona e poi a Lipomo (Como), da 12 collaborava con la comunità 'Beato Scalabrini' nel capoluogo di frontiera. **Schivo e defilato, intesseva con chi incontrava un rapporto di fiducia, da cui traspariva quell'a-**

more autentico che non fa calcoli né differenza di persone. "Un uomo di grande comunione, fedele agli impegni di preghiera – lo ricorda don Roberto Bartesaghi, amico fin dal 1992, dai primi sei anni insieme in seminario – Non se la sentiva di fare il parroco, più che altro per le incombenze burocratiche. Non ha mai fatto mistero di voler servire gli ultimi, tanto che chiese di mettersi a servizio di una delle attività di Madre Teresa di Calcutta. **Allora, era il 2008, il vescovo Diego Coletti gli chiese di vivere questa vocazione sul territorio, di inventare giorno per giorno il suo ministero. All'inizio era più convinto il vesco-**



vo di lui. E don Roberto ha obbedito". Il suo era un programma giornaliero che lo portava a seguire le povertà più estreme. "Ma non era uno sprovveduto, nei casi più difficili non andava mai solo. Iniziava prestissimo la mattina raccogliendosi in preghiera, poi una volta preparato il caffè a casa nei thermos perché rimanesse caldo, distribuiva insieme ai volontari le colazioni ai senzatetto in più punti della città: con alcuni pregava, con altri parlava, a nessuno faceva mancare una parola incoraggiante. Nessuno si immaginava con quante persone sapeva entrare in contatto. Poi andava alla Caritas: chi aveva bisogno di un certificato, chi di una pratica al Comune, un giorno era in ospedale, un giorno in carcere. **A pranzo mangiava con i sacerdoti della parrocchia, a sera era alla mensa dei poveri. E girava ancora per pasticcerie e fornai che regalavano l'invenduto** e lui, nel frattempo, si interessava anche della famiglia del panettiere. 'Prete degli ultimi' è stato giustamente chiamato, "anche se lui diceva sempre che sì, si occupava degli ultimi ma come di tutti gli altri – aggiunge don Bartesaghi – **Non aveva voluto fare il parroco, ma in fondo lo era. Solo che la sua parrocchia era 'diffusa', non era chiusa in un perimetro di isolati, non aveva confini".**

Originario di Regoledo di Cosio (Sondrio), 51 anni, molto legato alla famiglia, era stato impiegato in banca. "Don Roberto era un prete felice di seguire Gesù e di riconoscerlo nel volto dei fratelli – evidenzia il vescovo di Como, mons. Oscar Cantoni – La sua era una vocazione nella vocazione". "Era appassionato della Parola di Dio e la gente lo percepiva nelle sue omelie, aveva una capacità comunicativa incredibile nel trasmettere la gioia del Vangelo – ricorda don Gianluigi Bollini, parroco di San Rocco e San Bartolomeo, a Como, dove don Malgesini collaborava con la comunità 'Beato Scalabrini' – Un Natale regalò ad ogni bambino una pecorella per il presepe, l'anno prima aveva distribuito bolle di sapone per esaltare la festa. Con la sua viva capacità pastorale, entrava in sintonia con tutti. La sua priorità erano i poveri che non ha mai distinto in stranieri e non, cristiani o di altre religioni, ma non si fermava a loro. Ha amato tutti perché amava Gesù". Papa Francesco l'ha definito "martire della carità". **"Il Pontefice e il suo cardinale elemosiniere Konrad Krajewski sono stati attratti dalle tante testimonianze sulla sua semplicità e il sorriso paterno.** Don Roberto – conclude il vescovo – ci ha insegnato a stare accanto ai poveri con devozione, con la pazienza di un amico". ●



A centro pagina: l'elemosiniere pontificio Konrad Krajewski, inviato da Papa Francesco, celebra a Como la S. Messa in suffragio di don Malgesini. Nella città di confine le richieste alla Caritas per le necessità primarie dei senza dimora sono 1.200 l'anno. Sopra (dall'alto): il vescovo della città mons. Oscar Cantoni, don Roberto Bartesaghi e don Gianluigi Bollini



La pandemia ha messo in ombra il risultato storico raggiunto 3 mesi fa. Il medico missionario, responsabile del Cuamm, oggi una delle maggiori ong sanitarie italiane, lo racconta da vicino: «aver sconfitto questa paralisi infantile è come vedere una squadra di provincia vincere la Champions League»



«L'Africa libera dalla polio, anche grazie ai sacerdoti»

di **ELISA PONTANI** foto per gentile concessione di **MEDICI CON L'AFRICA-CUAMM / CREATIVE COMMONS**

“Facevo già il cardiologo, quando ho capito che il Signore mi chiamava a dargli tutta la mia vita”. Don Dante Carraro non si aspettava di raggiungere nel 2020 questo traguardo medico e umanitario, per la pandemia passato sotto silenzio: la poliomielite è stata debellata in Africa, per la prima volta nella storia, anche nelle zone rurali. Ad agosto scorso è arrivato l'annuncio dell'Oms. Un obiettivo perseguito anche da Medici con l'Africa-Cuamm,

il sodalizio della diocesi di Padova che proprio nel 2020 compie 70 anni di vita. Del Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari, fondato dal chirurgo Francesco Canova e dal vescovo di Padova Girolamo Bortignon per dare terapie accessibili ai poveri e formare medici nei Paesi in via di sviluppo, don Dante è il secondo direttore, dopo don Luigi Mazzucato, scomparso nel 2015. **Da anni Cuamm è in prima fila nelle emergenze planetarie, dai campi profughi in Sud Sudan all'epidemia di ebola in Sierra Leone. Dalle uni-**



ne, nonostante l'attenzione internazionale concentrata sul covid". La sua vita da pendolare tra Italia e Africa continua: "in quella parte del mondo il sistema sanitario resta fragilissimo, specie per le donne e i bambini. In Sud Sudan, esteso il doppio dell'Italia, non c'è neppure un ginecologo sud sudanese per 20 mila madri. La Repubblica centrafricana conta 4 pediatri, in Sierra Leone un solo anestesista-rianimatore è sierraleonese. L'unica speranza anche di fronte a covid è che la maggioranza della popolazione, per la giovane età, non si aggravi". L'unione d'intenti internazionale ha fatto la differenza: **"Aver sconfitto la polio è come vedere una squadra di provincia vincere la Champions League. E dimostra che non è vero che in Africa non cambia niente. Il ruolo dei missionari, specie a salvaguardia dei villaggi più remoti, ha avuto un impatto reale, perché il Vangelo è estremamente concreto, capace di cambiare la storia con la preghiera, che mobilita forze e intelligenza, e porta a condividere la vita.**

Oggi laddove crescono istruzione, gratuità e qualità dei servizi medici, accesso alle lauree, madri assistite, il Paese cresce, come in Kenya, e diminuisce l'emigrazione". Dalla sua ordinazione sono passati quasi 30 anni: "Quando dissi a mia madre della mia vocazione restò a lungo scettica, 'i preti sono tristi' diceva. Si convinse vedendo che realizzavo in pienezza la mia vita – ricorda don Dante – La realtà africana mi ha aperto spazi, confini, cuore e pensieri. Aver potuto contribuire a liberare l'energia vitale di un continente umiliato e offeso, aver aiutato persone disperate, vendute e trafficate, è un dono che non mi aspettavo. Il saccheggio dell'Africa continua. Ma ognuno può fare la sua parte". Don Carraro è in partenza per il Mozambico, dove nel 2020 Cuamm ha portato in corsia 18 nuovi medici mozambicani: **"Grazie a chi dona le Offerte per i sacerdoti, che mi consentono di essere prete con sobrietà e modestia, spendendomi per il Vangelo. Nel nostro servizio ai poveri c'è ognuno di voi".**



CON LE NOSTRE FIRME L'AIUTO CONTINUA

Medici con l'Africa-Cuamm è sostenuta anche dall'8xmille della Chiesa italiana. Le nostre firme hanno dato vita negli ultimi anni a progetti per oltre 220 mila euro. Destinatari l'ospedale di Chiulo in Angola, il San Luca di Wolisso in Etiopia, il complesso pediatrico di Bangui in Repubblica Centrafricana, l'ospedale diocesano di Tosamaganga in Tanzania e gli ospedali delle diocesi di Matany e di Aber in Uganda. Complessivamente questi presidi medici assicurano terapie e servizi sanitari a 2 milioni di persone

versità alle cliniche mobili, è presente in 8 Stati: Angola, Etiopia, Mozambico, Repubblica centrafricana, Sierra Leone, Sudan del Sud, Tanzania e Uganda. "Sono grato a Dio per la vittoria sulla polio – dice don Dante – e consapevole di essere parte di una lunga storia di fede e dedizione. Per questo continuiamo a lavorare nella poverissima Africa subsahariana, area a bassissima copertura vaccinale, con solo il 20-30% dei bambini vaccinati su 10 milioni di abitanti rispetto all'80% del Kenya. **Il nostro impegno e la mia vita sono per i Paesi più fragili". Quest'ultimo miglio del sistema sanitario contro la polio nelle 'periferie del pianeta' è costato caro alle nuove generazioni:** "incontriamo ancora tanti ragazzi colpiti dalla polio, condannati all'abbandono o allo sfruttamento da parte delle famiglie. Una vita da mendicanti, a strisciare letteralmente nella polvere. Ora starà a noi non arretrare nella prevenzione".

Lettere

Il nostro indirizzo



Redazione
di Sovvenire,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
lettere@sovvenire.it

Leggi i nostri servizi anche su internet
<https://sovvenire.chiesacattolica.it/>
in formato web e in pdf.
Chi volesse ricevere la rivista solo via email, e non per posta ordinaria, può segnalarlo a
donatori@sovvenire.it

LA TESTIMONIANZA

«Padre, non abbiamo più niente in casa»

La pandemia sta rendendo un ottimo favore ai ricchi e un pessimo servizio ai poveri. Tante persone, soprattutto nel nostro Sud, vivono alla giornata. **Lavorano in nero, sfruttate e maltrattate. Lo sapevano tutti, società civile, mondo dell'imprenditoria e della politica, ma tutti fingevano di non saperlo. Si "arrangiavano" da sole, si accontentavano di poco. Ristrette negli orribili quartieri popolari dove da sempre la camorra trova il terreno fertile per le proprie roccaforti, non davano fastidio. Sembrava che vivessero di aria.** Unico appiglio su cui poter contare: la Chiesa. Abituati ad inchinarsi, a parlare con voce sommessa, a chiedere per favore ciò che spettava loro di diritto. Le loro giornate lavorative non avevano orari, erano programmate secondo le commesse. Quando si lavorava fino a tarda sera, non succedeva niente, quando il lavoro scarseggiava, si guadagnava di meno, fino ad essere licenziati senza preavviso in caso di necessità. Sempre precarie, sempre sul filo del rasoio, abituati a vivere alla giornata. Ma si viveva. La tavola, magari senza carne e senza frutta, ogni sera veniva comunque apparecchiata. Negli anni passati, quando migliaia di volontari misero in evidenza che la lotta alla Terra dei Fuochi non sarebbe stata vinta senza prendere di petto il dramma del lavoro nero, si sentirono dilaniate tra il diritto alla salute e la paura di perdere il lavoro. **I loro datori ce l'avevano a morte con chi si era permesso di accendere i riflettori su uno scempio che pur essendo sotto gli occhi di tutti, riusci-**



va a passare quasi inosservato. I roghi tossici, che abbiamo respirato per anni, erano solo l'ultimo atto della filiera del lavoro nero. Poveri sì ma dignitosi, erano riusciti a tener fronte agli inviti dei rivenditori di morte, che si sono arricchiti col traffico di droga e l'usura. Da questi venivano derisi, quando all'imbrunire quasi di nascosto uscivano dalla chiesa con i pacchi alimentari. Adesso come tutti sono rinchiusi in casa ad aspettare che passi la bufera. La fame però non è meno pericolosa del virus. Assunta è una donna meravigliosa, come tanti sembra vivere di niente, tutta dedicata alla famiglia. Ha fatto salti mortali. Ma sempre è riuscita ad assicurare il pane ai propri cari, tra cui i nipoti che sua figlia gli ha por-



miglie che stentano a tirare avanti sono veramente tante. Occorre pensare a loro ora che sono più fragili. Diana e Ivan, giunsero dall'Est qualche anno fa. Rispettosi ed educati, anche se lavoravano alla giornata. L'altra sera li ho visti rovistare nella spazzatura. Pioveva, erano bagnati, stremati. Ho provato una profondissima vergogna. Il flagello che c'è sta sferzando senza pietà. Bisogna far presto e correre a dar loro una mano prima che la fame li costringa a fare guai. Contro l'invisibile nemico una delle poche armi certe è la prevenzione. Beati coloro che in questo triste tempo hanno un lavoro sicuro, una casa ampia. **Beati coloro che possono permettersi specialisti privati, medicine e tamponi a pagamento. E i poveri? Come faranno? Gli abitanti dei minuscoli appartamenti nelle immense periferie urbane, dove potranno isolarsi per eventuali quarantene? Siamo tutti nella stessa barca è vero, ma non tutti occupiamo i posti più sicuri. La maggior parte dei naufraghi è stata accalcata in angoli angusti dove alla prima ondata anomala saranno scaraventati in mare.** Questa sciagura ci è cascata addosso e non ci renderà automaticamente migliori. Da quella del 1918 i nostri antenati impararono ben poco se solo pochi anni dopo tornarono ad accapigliarsi e uccidersi. **Nessuno venga lasciato indietro. Chi dalla vita ha ricevuto di più non rinunci alla gioia e alla soddisfazione di dare di più. In tutti i sensi, in tutti i campi.**

Don Maurizio Patriciello Caivano (Napoli)

tato in casa dopo la separazione dal marito. **Mi telefona piangendo: "Padre, non abbiamo più niente in casa..."**. Conosco bene Assunta, so che non esagera, e dice che non hanno niente, vuol dire che non hanno niente. Ai poveri è rimasta la Chiesa, la Chiesa di Gesù, la Chiesa di Francesco, la loro Chiesa. Benedetta Chiesa con le porte sempre aperte e il cuore sanguinante. Ad Assunta e alla sua famiglia almeno per adesso ci penserà la Chiesa, fino a quando non lo so. Nessuna burocrazia, nessun modulo da compilare, nessuna prova da portare. **Il pastore conosce le sue pecore.** Ci sono giorni in cui le chiacchiere inutili diventano peccato, quando bisogna rimboccarsi le maniche e darsi da fare. Le fa-

Grazie anche...

ai nostri lettori **Massimiliano, Grazia di Mestre, Cosmo di Alberobello, Silvia di Varese, Giuseppe di Milano, Luigia, Marco e Melissa, Nicolò, Gabriella e Mario, Maria Angelina di Pavia, Brunella di Genova, Lara di Nembro (Bergamo), Emanuela di Trieste, Fausto di Milano, Chiara e Dante di Venezia, Giovanni, Rosalia di Venezia Padre Rosario provincia di Napoli**, la comunità dei frati minori di **Busto Arsizio (Varese), Angelina di Roma, Luigi di Vieste (Foggia)**. Chiediamo ai sacerdoti di ricordare nelle S. Messe tutti i donatori tornati alla casa del Padre, tra cui **Gerardo di Avellino, Cesare, Giampiero di Roma, Paola di Cernobbio (Como), don Antonio di Pordenone, Giosuè di Abbiategrasso (Milano), Roberto di Milano, Eugenia e Flavio di Varese, Clara di Bologna.**



**Nel 2020
la partecipazione
è in netto aumento:
+22% rispetto
ai primi nove
mesi del 2019.
Doniamo insieme
per un Natale
di condivisione**

Grazie di cuore a tutti i nostri offerenti

di **PAOLA INGLESE** foto **AGENZIA ROMANO SICILIANI**

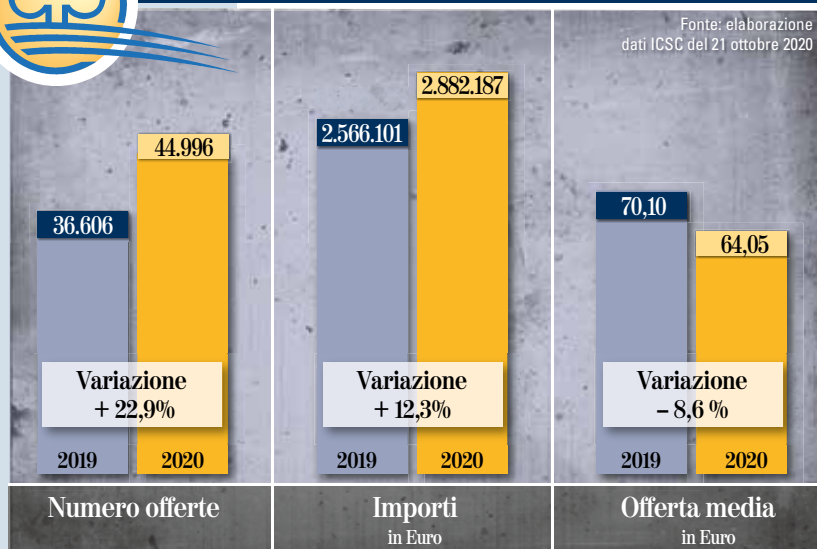
“Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più “gli altri”, ma solo un “noi”. Che la pandemia non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare – ha scandito Papa Francesco nella sua più recente

enciclica *Fratelli tutti* – Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l’umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato”. A ricordarci che la fraternità è l’unica condizione umana possibile sotto il cielo, ci sono le persone che si donano senza calcolo, chi si sacrifica, chi ci raggiunge ad ogni costo per risollevarci, sull’esempio di Cristo. **Tra quei “fratelli” di buona volontà, che osano quotidianamente il perdono e la condivisione, ci sono i sacerdoti. E chi li accompagna nella missione.** Nel 2020, carico di timori per la salute e il lavoro, **i donatori sono aumentati: +22% rispetto ai primi 9 mesi di un anno fa.** Cresce del +12,3% anche la raccolta, con contributi comprensibilmente più contenuti, ma la Chiesa è corresponsabilità, ‘donare, anche poco, in tanti’. **Grazie a chi ha sostenuto e sosterrà ancora nei prossimi mesi i nostri preti diocesani.**



OFFERTE FINO A SETTEMBRE 2020 (SOLO CON CC POSTALE)

Fonte: elaborazione
dati ICSC del 21 ottobre 2020



Ecco come puoi donare

Quattro modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

1.

BOLLETTINO POSTALE



conto corrente

n. 57803009

intestato a:

Istituto centrale sostentamento clero

– Erogazioni liberali,

via Aurelia 796 - 00165 Roma

2.

CARTA DI CREDITO

nexi

Con carta di credito

Nexi

al numero verde

800 825 000

o attraverso le pagine Internet del

sito

www.insiemeaisacerdoti.it

3.

LA TUA DIOCESI

IDSC

Direttamente

all'Istituto diocesano

sostentamento clero

Idsc

della tua diocesi,

individuandolo sull'elenco

telefonico o sul sito internet

www.insiemeaisacerdoti.it

4.

LA BANCA



● **BANCA POPOLARE ETICA**

ROMA filiale via Parigi, 17

IBAN:

IT 90 G 05018 03200 000011610110

● **INTESA SAN PAOLO**

ROMA p.le Gregorio VII, 10

IBAN:

IT 33 A 03069 03206 100000011384

● **UNICREDIT**

ROMA Via del Corso, 307

IBAN:

IT 84 L 02008 05181 000400277166

● **BANCO BPM**

ROMA piazzale Flaminio, 1

IBAN:

IT 06 E 05034 03265 000000044444

● **MONTE DEI PASCHI DI SIENA**

ROMA Via del Corso, 232

IT 98 Q 01030 03200 00000455518

● **BANCO DI SARDEGNA**

ROMA via Boncompagni, 6

IBAN:

IT 80 Y 01015 03200 000000017000

● **BANCA NAZIONALE
DEL LAVORO**

ROMA via Bissolati, 2

IBAN:

IT 71 W 01005 03200 000000062600

Vanno intestati a **Istituto Centrale Sostentamento Clero.**

Causale: **Erogazioni liberali**



FILO DIRETTO CON IL NUMERO VERDE OFFERENTI



attivo dal lunedì al venerdì,
dalle 9.30 alle 13.30.
La variazione richiesta verrà eseguita
in tempo reale

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute – conto corrente postale, copia del bonifico bancario, estratto conto della carta di credito, quietanza – sono valide per la deducibilità fiscale.

«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce»

di PADRE FERNANDO ARMELLINI foto AGENZIA ROMANO SICILIANI / CREATIVE COMMONS



Qui sopra:
l'autore
del nostro dossier.
Accanto:
l'istantanea
di una cometa

Il Bambino che nasce a Natale resta in ogni tempo la più grande speranza dell'umanità. Anche nei giorni che viviamo, con i timori per la pandemia, i nostri cari, il lavoro e il futuro comune. Il biblista padre Fernando Armellini ci guida alla scoperta della promessa di Dio attraverso il tema della luce, metafora della presenza del Signore nella nostra storia, dalla Genesi ai Vangeli.

“Luce” è la prima parola che Dio ha pronunciato (Gen 1,3). *Era cosa buona* (Gen 1,4) e l'uomo non ha più smesso di ricercarla. Chi nasce *vienne alla luce*, chi muore scende nel regno delle tenebre. Per questo gli uomini hanno paura e rifuggono dall'oscurità. La luce richiama il mondo di Dio *avvolto di luce come di un manto* (Sal 104,2). *Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna* – dice Giovanni (1Gv 1,5) associando la tenebra al male, al peccato. Due mondi inconciliabili

che fin dall'inizio Dio ha separato. Non li ritroveremo più insieme nella Bibbia. Nel Salmo 19 il giorno e la notte inneggiano al Creatore ma non mischiano le loro voci: *Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia* (Sal 19,3). Se si confondono, riemerge il caos primordiale, il disordine nemico della vita: *Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre* (Is 5,20).

UNA LUCE RIFULSE

LA LUNGA ATTESA DELL'EMMANUELE

Al simbolismo luce-tenebra ricorrono gli autori sacri per descrivere i giorni lieti e i drammi della storia di Israele. Come quando il profeta vede scendere dal Cielo una *rugiada di luce* per rischiarare il mondo (Is 26,19). Isaia ha vissuto gli anni drammatici dell'espansione degli assiri nell'antico Medio Oriente. Ogni primavera i loro eserciti partivano alla conquista di nuove terre. Assoggettavano popoli, compivano crudeltà inaudite. Avevano devastato anche la Galilea, deportandone in massa la popolazione. Pareva che il Signore si fosse dimenticato del suo popolo. **In quella lunga notte di violenze e terrore, notte anche della fede e della speranza, Isaia compone il canto che ascoltiamo nella Messa di mezzanotte di Natale.** L'occasione è l'ascesa al trono del figlio del re Acaz, Ezechia, di soli cinque anni. Il profeta lo vede come il sorgere del nuovo giorno dopo la notte dell'oppressione assira: *Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Il bastone dell'aguzzino tu hai spezzato. Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio, grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine* (Is 9,1-6). Isaia del bambino Ezechia ha predetto la nascita e il nome simbolico, Emmanuele (Is 7,14). In lui scorge, in germoglio, le migliori virtù dei suoi antenati: la saggezza di Salomone (sarà *prodigio di consigliere*); la fede dei patriarchi (*padre per sempre*); il valore di Davide (*un guerriero forte come un dio*) e soprattutto *principe della pace* (Is 9,5). Sarà lui l'atteso figlio di Davide promesso dal profeta Natan? Il giovane Isaia forse lo spera. Rimarrà deluso. Passano quarant'anni da quei giorni, alla fine dell'VIII secolo a.C. e Isaia, ormai vecchio, ripensa alla profezia che il Signore ha posto sulla sua bocca all'incoronazione del bambino Ezechia. Ora lo sa, non era lui l'Emmanuele. **Eppure, le promesse fatte da Dio per bocca dei suoi profeti – Isaia ne è certo – si realizzeranno. E manifesta la sua certezza nella fedeltà di Dio nel suo ultimo, stupendo oracolo messianico: *Un germoglio spunterà***



dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. (Is 11,1-6). Nessuno dei re d'Israele ha mai realizzato queste profezie. Eppure, anche nei momenti più bui della sua storia, anche quando la dinastia davidica fu stroncata dai babilonesi, Israele ha continuato a credere alle promesse di Dio fatte per bocca dei profeti.

NELLE PROVE DELLA STORIA

"QUANTO DURERÀ LA NOTTE?"

Oggi noi conosciamo il Bambino che ha realizza-



Sopra: Gherardo delle notti (Gerrit van Honthorst), *Adorazione del Bambino*, olio su tela, 1619, Gallerie degli Uffizi, Firenze

to le profezie. La sua venuta è stata annunciata da Zaccaria come *sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte* (Lc 1,78-79). E il vecchio Simeone lo ha accolto fra le sue braccia. Il Bambino annunciato era il figlio di Maria, era lui la *luce per illuminare le genti* (Lc 2,32). **Nella storia d'Israele i profeti hanno educato il popolo ad attendere sempre la luce del Cielo. Un messaggio attuale in ogni tempo.** Un profeta anonimo del post-esilio a Gerusalemme, mentre nel 586 a.C. la città era stata ridotta in macerie dai babilonesi, un mattino, davanti al sorgere del nuovo giorno, notò che essa – situata sul monte – era coronata dai primi raggi di sole, mentre le due valli che la fiancheggiano – la Geenna e il Cedron – restavano avvolte nelle tenebre della notte.

Lì coglie il segno del destino glorioso che la attende e, **con la gioia di chi crede che il Signore non dimentica il suo popolo, esclama rivolto alla città: *Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te.* Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore**^(Is 60,1-2). È finita la notte. Gerusalemme deve abbandonare l'abito del lutto: *Alza gli occhi intorno e guarda! I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio* (Is 60,3-4). Non attirerà a sé solo i popoli stranieri ma anche i deportati torneranno a lei. Molti oggi, nel mezzo della dura prova della pandemia, dei timori per il lavoro, degli scandali della Chiesa o dell'indifferenza verso Dio, abbassano gli occhi rassegnati. *Quanto durerà la notte?* (Is 21,11). **Il pro-**

Papa Francesco firma nel santuario di Greccio (Rieti) la lettera apostolica *Admirabile signum* dedicata alla spiritualità del presepio, il primo dicembre di un anno fa. "Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi – evidenzia il pontefice – Come sempre, Dio sconcerta, è continuamente fuori dai nostri schemi. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita il presepe ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi e che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli".

PER APPROFONDIRE

Tra le opere recenti di padre Fernando Armellini segnaliamo *Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità* (4 volumi) e *Canto per Agar, la schiava egiziana*, entrambi usciti per i tipi delle Edizioni Messaggero, Padova



feta non abbassa gli occhi di fronte alla città ferita perché la vede con lo sguardo di Dio. La sua fede nel Signore gli permette di scorgere il nuovo giorno: Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore (Is 60,5). È nella notte che celebriamo la Messa del Natale. Mentre fuori il mondo è nell'oscurità, le nostre chiese sono inondate di luce, anche i paramenti bianchi richiamano la luce. Siamo la comunità che ha visto giungere nel mondo *la luce che splende nelle tenebre, luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1,5.9)*. Chi non l'accoglie rimarrà nelle tenebre.

POVERTÀ E SERVIZIO

VERO VOLTO DI DIO NELLA STORIA

Nella grotta della Natività per la prima volta gli uomini hanno contemplato il volto del vero Dio. Mentre attendevano una sua manifestazione spettacolare, egli è apparso, in tutta la sua grandezza: un bambino povero, indifeso, avvolto in fasce da una madre premurosa. È stato solo l'inizio della dissoluzione

della tenebra che fino a quel momento aveva avvolto il volto di Dio. **Da quel giorno si è cominciato a capire che il vero Dio è amore, gratuito e incondizionato.** Fu rischiarata la tenebra che gravava sul volto dell'uomo: all'apice delle grandezze si collocava Ottaviano, l'Augusto, il dominatore del mondo che poteva censire, contare gli innumerevoli sudditi. All'ultimo gradino i servi, che non contavano nulla. **Da questa menzogna sull'uomo avevano origine le guerre, le violenze, le ingiustizie. La luce della Parola giunta dal Cielo ha capovolto la scala di valori: veramente grande è chi si fa servo.** Ma c'è un'ultima grotta, quella del sepolcro, la più buia e temuta di tutte. Nella Pasqua è entrata in essa la luce della vita. *Era la luce degli uomini e le tenebre non l'hanno vinta (Gv 1,4)*. La Luce è venuta nel mondo per portare la vita dell'Eterno e introdurre tutti là dove *non ci sarà più notte. E non avranno bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22,5)*.